

**Omelia dell'Arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia,  
nella solennità dell'Epifania  
(Torino, Cattedrale, 6 gennaio 2011)**

La grande gioia del Natale, che nella notte santa ha inondato il cuore di alcuni semplici e poveri pastori di Betlemme, esplode nella liturgia dell'Epifania e contagia di sé tutta la terra. È la gioia dei Magi, questi personaggi misteriosi, che partono da lontano e, seguendo la stella, giungono alla capanna dove adorano il Bambino divino e lo riconoscono Salvatore, Re e Dio.

La stella, che li ha guidati, è un segno forte e presente nel loro cammino fino a Gerusalemme, quando debbono chiedere al re Erode, ai sacerdoti e agli scribi del Tempio notizie sulla nascita del Messia. Con questa tappa, il Signore ha voluto far conoscere a tutti la sua nascita e ha posto i capi del suo popolo di fronte alla possibilità di andare, anche loro, ad adorarlo. Ma essi non si muovono e si limitano ad indicare la città di Betlemme come luogo dove, secondo le profezie, avrebbe dovuto nascere il Figlio di Davide destinato a regnare su tutta la terra. Ma questo basta ai Magi per riprendere il cammino seguendo quella stella straordinaria, che è riapparsa.

Il significato di questo racconto dell'evangelista Matteo è chiaro: anche i pagani, perché tali erano i Magi, sono stati chiamati alla fede in Cristo e addirittura sono i primi ad accorrere a lui, riconoscendolo per quello che egli è veramente, il Figlio di Dio e Salvatore di tutti gli uomini.

L'apostolo Paolo annuncia, stupito, questo mistero ai suoi cristiani provenienti dal paganesimo. Questo mistero di grazia, che salva tutti gli uomini in Cristo, è stato tenuto nascosto alle precedenti generazioni e ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che i gentili cioè sono chiamati in Cristo Gesù a partecipare, come gli ebrei discendenti di Abramo, alla stessa eredità e a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo.

Oggi vediamo come questa profezia si stia avverando in ogni parte del mondo dove ci sono discepoli del Signore e dove la Chiesa riunisce genti e nazioni le più diverse per cultura, lingua e tradizioni e ne fa un solo popolo, che proclama le meraviglie di Dio e ne celebra la salvezza.

La festa dell'Epifania è dunque un invito a riconoscere in Gesù Salvatore la fonte della gioia e della speranza, che apre orizzonti di unità e di pace per tutte le genti. Al di là,

infatti, delle molte religioni presenti nel mondo e degli usi e costumi propri di ogni popolo emerge un profondo anelito, che spinge l'umanità verso la sua unità. È un cammino che rispecchia quello dei Magi, che, senza sapere gli uni degli altri, si mettono in marcia, perché è presente nel loro cuore l'attesa della salvezza.

In questa ricerca dei Magi vedo rispecchiato anche l'attuale pellegrinaggio dell'umanità, protesa, malgrado tante resistenze e contrasti, a raggiungere una meta comune e condivisa, che è suscitata da Dio stesso: l'unità, fonte prima di pace, di giustizia e di solidarietà. Tante però sono ancora le resistenze che cercano di ostacolare questo cammino:

- il fondamentalismo religioso, che rifiuta la libertà religiosa quale diritto naturale di ogni persona e vuole contrapporre, a qualsiasi prezzo avvalendosi anche dell'uso della violenza, del terrorismo e della guerra, un popolo contro un altro popolo, i credenti di una religione contro i credenti di un'altra religione, l'Oriente contro l'Occidente;

- l'ateismo ed il materialismo, che ignorano o emarginano Dio dalla vita delle persone e da quella pubblica, disancorando ogni norma etica da Colui che solo può darle senso e renderla sicuro punto di riferimento per guidare comportamenti e scelte coerenti alla dignità e libertà di ogni persona e al vero progresso della società;

- la paura e il timore di essere sopraffatti da chi è diverso per cultura, religione, etnia e dunque il rifiuto del dialogo e del confronto sereni e costruttivi, a partire dalla verità e dall'amore reciproco, per edificare il mondo che Dio vuole, che è il migliore possibile anche per l'uomo e per ogni popolo;

- le sperequazioni sociali ed economiche, che tendono a mantenere in perenne stato di miseria, di fame e di ingiustizia tanti popoli, non poveri di beni materiali, ma culturali, finanziari e strutturali, impossibilitati così a gestire, in prima persona, le loro risorse, sfruttate invece abilmente dai Paesi industrializzati al fine di diventare sempre più potenti e ricchi;

- le guerre fratricide, quelle che sono ogni giorno alla ribalta della cronaca grazie ai mass-media e le tante dimenticate, ma presenti in molti Paesi e continenti, alimentate da un vergognoso e deleterio commercio delle armi, di cui anche il nostro Paese vanta il triste primato;

- la diffusa cultura dell'individualismo e del relativismo, che mina alla base la solidarietà e l'amore e mette al centro di ogni scelta personale, familiare, economica, politica e sociale, il massimo profitto e l'utilità individuale.

Se questi sono ostacoli seri e complessi da cui è difficile liberarsi, si fa strada sempre più nel cuore della storia del nostro tempo una tendenza, forte ed irreversibile, all'unità di tutto il genere umano, che, senza azzerare le differenze che sono una grande ricchezza per tutti, conduce a ricercare quelle vie più idonee a sostenere un comune cammino di pace, di giustizia e di comunione tra i popoli e le religioni.

Occorre dare forza a questo movimento dal basso e vincere il timore, che porta a chiudersi a riccio dentro la propria realtà, cultura, religione, schieramento politico, sistema economico. C'è bisogno di lavorare per una globalizzazione degli spiriti, della cultura, della solidarietà, promossa dai credenti e dagli uomini di buona volontà presenti in ogni popolo e religione. In nome di Dio e dell'uomo è possibile e doveroso tendere a questo obiettivo, che è alla portata del nostro tempo.

«Alzati, rivestiti di luce. La gloria del Signore brilla sopra di te. Le tenebre sono fitte come la nebbia, ma su di te risplende il Signore». L'invito della prima lettura deve esser preso sul serio, se vogliamo vincere quel senso di impotenza, che blocca tante nostre comunità, le chiude dentro una sindrome da assedio ed aggrava una visione negativa del loro presente e del loro futuro. La fede in Cristo è speranza certa di luce, perché le tenebre non potranno mai soffocarla; come la stella dei Magi ci precede per indicarci il cammino. Essa è davanti a noi, è in noi, e traccia la strada della nostra vita.

Mettiamoci tutti in cammino, non stiamo ad aspettare chissà quale segno dal cielo. Come i Magi, alziamo lo sguardo in alto e forse scopriremo che il segno già c'è ed è evidente e chiaro: basta avere la fede per vederlo e la volontà di seguirne il tracciato. Quel segno è la luce di Cristo, è lui stesso, luce del mondo e di ogni uomo che cerca la verità e vuole la vita.

La Chiesa di Torino, che brilla per spirito di accoglienza e di solidarietà, è chiamata ad un supplemento di amore verso gli immigrati cristiani e non cristiani, che vivono nel suo territorio. È un compito, questo, che attiene a tutta la realtà di vita dell'immigrato: alle sue necessità umane e religiose, familiari, abitative, lavorative e sociali. Per questo sarà necessario promuovere una sempre più stretta collaborazione tra la Pastorale dei migranti e la Caritas, affinché si possano dare risposte appropriate ed efficaci ai problemi degli immigrati sul piano della evangelizzazione e della solidarietà. È anche necessario che i cristiani ed ogni uomo di buona volontà, insieme agli immigrati stessi, siano concordi nell'operare, perché l'intera società si apra a questa prospettiva di accoglienza, di solidarietà e graduale integrazione, considerando ogni persona un dono ed una risorsa importante da rispettare, promuovere e valorizzare in tutte le sue potenzialità.

In questo giorno dell'Epifania in cui Cristo si manifesta Salvatore di tutte le genti, desidero rivolgere il mio saluto ed augurio ai fratelli e sorelle immigrati delle comunità cattoliche di rito bizantino e ai fratelli e sorelle ortodossi provenienti dalla Serbia, dall'Ucraina, dalla Moldavia, dalla Romania, dalla Bulgaria, che vivono e lavorano tra noi e che celebrano oggi la Santa Manifestazione del Signore nella sua vera carne (corrispondente dunque al nostro Natale).

In particolare ai fratelli e sorelle della comunità Copta in lutto per l'inqualificabile e barbaro attentato, vero crimine contro l'umanità – come lo ha definito il Santo Padre –, accaduto di recente ad Alessandria di Egitto, va la nostra più sincera e partecipata solidarietà insieme all'assicurazione delle nostre preghiere.

Voglia Cristo Signore, per intercessione di Maria Santissima, accogliere le nostre preghiere e far risplendere su di essi, sulle loro famiglie e comunità la luce del suo volto. Invochiamo Dio, santo, giusto e misericordioso affinché tutti i credenti delle diverse religioni, attraverso il dialogo interreligioso, la conoscenza e il rispetto delle reciproche tradizioni, si impegnino a lottare uniti contro ogni forma di violenza e di discriminazione reciproca, per costruire una società più giusta e fraterna per tutti, dove ogni persona possa trovare accoglienza, integrazione e amore e le comunità religiose siano rispettate e riconosciute come realtà positive per promuovere la libertà religiosa e la vera pace.

Allora potremo cantare insieme: «Ti adoreranno, o Dio, tutti i popoli della terra».

**mons. Cesare Nosiglia**

Arcivescovo di Torino